Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 75 ★ GIOVEDI' 16 MARZO 1961

DOMENICA 26 MARZO

Giornata di grande diffusione dell'Unità organizzata dalla FGCI e dall'Ass. "Amici"

CINQUEFRONDI	(Reggio C.)	diffonderà	90	copie	in più
ROSARNO	" "	"	50	"	"
ANGRI	(Salerno)	"	60	"	"
VASTO	(Chieti)	"	35	"	"
ROCCANOVA	(Potenza)	"	20	"	"

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITÀ

di **DOMENICA 26 MARZO**

la FGCI di BARI diffonderà 1000 copie (il Circolo di TRANI 100, quello universitario 50 copie)

SENZA NOVITÀ POLITICHE SOSTANZIALI

Preoccupata autodifesa nella relazione di Nenni

Giustificazione dei risultati elettorali e giudizio sulle giunte e sul governo - Il segretario del PSI copre con l'anticomunismo la carenza di una prospettiva programmatica - I primi commenti

MILANO — Nenni durante il suo rapporto (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15 — I lavori del 34° Congresso nazionale del PSI hanno avuto inizio oggi al teatro Lirico, poco prima delle 16. Affollati i posti riservati ai delegati e agli invitati, circa duecento i rappresentanti della stampa e delle agenzie.

La delegazione del PCI, composta dai compagni Longo, Cossutta, Gallazzi e Tortorella, aveva preso posto in un palco. Tra le personalità politiche: Lanassi, Bucalossi e Lami Starnuti della direzione del PSDI, l'avv. Visentin del PRI, Olivetti, Scalfari e Leone Cattani per i radicali, Luigi Granelli e il prof. Corsi, della Direzione democristiana, presenti a titolo personale. Un caloroso applauso ha salutato l'arrivo di Ferruccio Parri.

La prima seduta è stata aperta dall'on. De Pascalis che ha rimesso al Congresso il mandato del Comitato centrale eletto al precedente Congresso di Napoli. È stata quindi eletta la presidenza concordata tra la Direzione uscente ed i rappresentanti delle correnti di «Alternativa» e di sinistra. La direzione effettiva dei lavori della prima seduta è stata assunta dall'avv. Mottola, della delegazione di Milano, che ha commemorato mentre l'assemblea si levava in piedi, i compagni Giuli, Mazzali, Dugoni, Ghinelli, Morgi, Meneghetti e Bracci, tutti recentemente scomparsi. Ha pure preso la parola l'ing. Cassinis, sindaco di Milano, che ha rivolto il saluto dell'Amministrazione e della cittadinanza.

Verso le 17 è salito alla tribuna il compagno Pietro Nenni, che ha presentato la relazione a nome della Direzione uscente.

Il compagno Nenni ha esordito constatando che intorno alla linea politica seguita in questi ultimi anni non vi sono, oggi, nel partito «masse unanimi», ma che se la maggioranza dei delegati al XXXIV Congresso sono investiti dal mandato di incontestare e confermare «la politica autonomista e dell'alternativa» entro precisi limiti sociali e pratici. E, pertanto, uno dei compiti del Congresso — ha proseguito Nenni — chiarire come mai il partito, avendo presso che unanime avvertito la necessità di correggere la propria tattica, si sia poi dato un forte agio sviluppo della politica elaborata al Congresso di Torino del 1955 e, in grado e a carpenarsi di quello di Venezia del 1957.

Ai questi più generali che avrebbero determinato l'insorgere di certa maggioranza autonomista, ha richiamato l'attenzione sulla «crisi» e la «corrosione» del centro-sinistra, la «crisi» e «corrosione» conseguente alla politica di equilibrio interno del partito, ed altri aspetti. E ne ha tratto anche qualche conseguenza, sia accennando alla linea di opposizione che il PSI ha di fatto riassunto nei confronti del governo Fanfani (che pure Nenni non ha quasi per nulla attaccato) riconoscendo che solo un «centro-sinistra» ben diverso da quel che è in realtà potrebbe essere compatibile con una partecipazione socialista, sia cercando di configurare il «binomio autonomia-alternativa» in termini programmatici e politici che escludano una capitolazione socialista.

Ma, pur evitando di valorizzare risultati che non ci sono, Nenni non ha proceduto ad un riesame approfondito delle analisi e delle posizioni che la maggioranza ha adottato in questi due anni. Anzi, le ha tutte riconfermate, cercando spiegazioni e giustificazioni marginali per le difficoltà, gli insuccessi, le attuali incertezze. Così, per esempio, ha spiegato il risultato elettorale soprattutto con una insufficiente «caratterizzazione» anticomunista del partito, ha attribuito a eredità massimalistiche e a «rancori» antidemocristiani delle masse la incomprensione della politica socialista, ha giustificato anche il mutato equilibrio interno del partito con l'argomento curioso che essa è maggioranza e più difficile che essere opposizione; analogamente, ha difeso in pieno «l'operazione tregua» di luglio e ha continuato a considerare le Giunte con partecipazione socialista come «breccie» nello schieramento conservatore, senza porsi il problema se non siano piuttosto stampelle, dal momento che si combinano con la politica delle «convergenze», da Nenni stesso attaccata.

Più in generale, Nenni ha mantenuto la sua analisi economico-sociale e politica della situazione in termini anche più arretrati della piattaforma congressuale degli stessi autonomisti, ciò che non si spiega se non col proposito di evitare alcuni nodi e alcune scelte su cui la sua politica si è andata scontrando e si scontra. Il suo attacco è stato infatti rivolto alle forze arretrate del capitalismo più che alle forze motrici del processo di espansione monopolistica, e i pericoli estremi del clericofascismo sono stati considerati a se, anziché nel più vasto quadro del blocco DC-monopoli. Il riferimento agli strumenti di un'alternativa comunque concepita, cioè all'azione delle masse e al conseguente schieramento di forze politiche da organizzare, è quasi completamente mancato.

Di conseguenza, alla preoccupazione di giustificare una linea politica priva dei risultati sperati si è accompagnata, nella relazione, una carenza di indicazioni e di prospettive che salta agli occhi. Anche sul piano più generale, quello della elaborazione teorica di ciò che debba essere la via democratica al socialismo, non si è andati oltre alla ripetizione di ormai vecchissime formule, senza un contributo nuovo. E, nelle stesse vecchie formule è stata ribadita la polemica anticomunista, senza più alcun rapporto con la realtà del nostro partito, della sua politica, delle sue elaborazioni e dei suoi problemi; una polemica che è ormai una meccanica copertura delle carenze e contraddizioni nenniane. Salvo che in un punto, laddove Nenni ha addirittura affermato che la grande forza comunista allontana per i lavoratori la prospettiva del potere; sicchè noi dovremmo farci piccoli per favorire la rivoluzione.

In definitiva, si direbbe che Nenni non si proponga di ottenere di questo congresso altro che uno *statu quo*, una conferma delle cose come stanno, col proposito di tenere molte porte aperte per continuare nella sua politica «manovrata». Ciò nella approssimativa fiducia che la linea possibilista e disponibile del PSI, insieme con la fine delle «preclusioni» della DC verso il PSI, sia di per sè un elemento capace di cambiare comunque le cose. Anche i riferimenti che Nenni ha fatto ai problemi dell'unità interna del partito e all'eventualità di una direzione unitaria — che pure è uno dei nodi di questo Congresso — sono apparsi d'obbligo, piuttosto che rivolti a ricercare una soluzione positiva, politicamente equilibrata e feconda.

LUIGI PINTOR

Una dichiarazione del compagno Togliatti

Sulla relazione del segretario del PSI al congresso di Milano il compagno Togliatti ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «Ho preso conoscenza del rapporto del compagno Pietro Nenni solo da un sommario resoconto. Attendo, per un giudizio conclusivo di poter studiare il testo completo. Per il momento non vi ho trovato molte cose nuove. Sono lieto che Nenni abbia riconosciuto la validità di due domande di fondo da me poste di recente e che riguardano tutta la prospettiva di un'azione volta a un vero rinnovamento del Paese. Quanto alle critiche che Nenni ci rivolge posso dire soltanto che esse mi sembrano tutte puramente strumentali. Servono al segretario del PSI per raggiungere certi suoi scopi, ma sono prive di qualsiasi argomentazione seria».

LIBERO PILRANTOZZI

(Continua in 10 pag. 6 col.)

Saluto del PCUS al Congresso socialista

MOSCA, 15 — Si è appreso oggi a Mosca che il Comitato Centrale del PCUS ha inviato un telegramma di saluto al Congresso del Partito socialista italiano. Nel messaggio si formulano al Congresso socialista gli auguri del PCUS per un proficuo lavoro che contribuisca al rafforzamento unitario del movimento operaio italiano.

Debolezza di una linea

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 15. — Fino a stamane, nessuna anticipazione era stata fatta ai giornalisti o ad altri sul contenuto del rapporto di Nenni a questo 34° Congresso nazionale socialista. Da qualche parte se ne era dedotto che, forse, ci sarebbe stata qualche novità rilevante, specie in relazione ai risultati, in parte imprevisti, dei congressi provinciali. Non è stato così: pur pronunciato con tono sicuro e spesso polemico, in un clima congressuale che già si intravede vivace, il rapporto è sembrato piuttosto preoccupato e incerto nella sostanza, per il fatto evidente che la politica condotta dalla maggioranza nei due anni trascorsi non ha dato i frutti sperati né all'esterno né all'interno del partito, e semmai ha dato frutti opposti.

Nenni è stato abbastanza esplicito nel rilevare il non felice esito elettorale di novembre rispetto alle attese, i limiti ristretti delle operazioni verso la DC, sia per quanto riguarda le Giunte, sia per quanto riguarda la degenerazione del governo di «tregua», lo spostamento che si è verificato nell'equilibrio interno del partito, ed altri aspetti. E ne ha tratto anche qualche conseguenza, sia accennando alla linea di opposizione che il PSI ha di fatto riassunto nei confronti del governo Fanfani (che pure Nenni non ha quasi per nulla attaccato) riconoscendo che solo un «centro-sinistra» ben diverso da quel che è in realtà potrebbe essere compatibile con una partecipazione socialista, sia cercando di configurare il «binomio autonomia-alternativa» in termini programmatici e politici che escludano una capitolazione socialista.

Ma, pur evitando di valorizzare risultati che non ci sono, Nenni non ha proceduto ad un riesame approfondito delle analisi e delle posizioni che la maggioranza ha adottato in questi due anni. Anzi, le ha tutte riconfermate, cercando spiegazioni e giustificazioni marginali per le difficoltà, gli insuccessi, le attuali incertezze. Così, per esempio, ha spiegato il risultato elettorale soprattutto con una insufficiente «caratterizzazione» anticomunista del partito, ha attribuito a eredità massimalistiche e a «rancori» antidemocristiani delle masse la incomprensione della politica socialista, ha giustificato anche il mutato equilibrio interno del partito con l'argomento curioso che essa è maggioranza e più difficile che essere opposizione; analogamente, ha difeso in pieno «l'operazione tregua» di luglio e ha continuato a considerare le Giunte con partecipazione socialista come «breccie» nello schieramento conservatore, senza porsi il problema se non siano piuttosto stampelle, dal momento che si combinano con la politica delle «convergenze», da Nenni stesso attaccata.

Più in generale, Nenni ha mantenuto la sua analisi economico-sociale e politica della situazione in termini anche più arretrati della piattaforma congressuale degli stessi autonomisti, ciò che non si spiega se non col proposito di evitare alcuni nodi e alcune scelte su cui la sua politica si è andata scontrando e si scontra. Il suo attacco è stato infatti rivolto alle forze arretrate del capitalismo più che alle forze motrici del processo di espansione monopolistica, e i pericoli estremi del clericofascismo sono stati considerati a se, anziché nel più vasto quadro del blocco DC-monopoli. Il riferimento agli strumenti di un'alternativa comunque concepita, cioè all'azione delle masse e al conseguente schieramento di forze politiche da organizzare, è quasi completamente mancato.

Di conseguenza, alla preoccupazione di giustificare una linea politica priva dei risultati sperati si è accompagnata, nella relazione, una carenza di indicazioni e di prospettive che salta agli occhi. Anche sul piano più generale, quello della elaborazione teorica di ciò che debba essere la via democratica al socialismo, non si è andati oltre alla ripetizione di ormai vecchissime formule, senza un contributo nuovo. E, nelle stesse vecchie formule è stata ribadita la polemica anticomunista, senza più alcun rapporto con la realtà del nostro partito, della sua politica, delle sue elaborazioni e dei suoi problemi; una polemica che è ormai una meccanica copertura delle carenze e contraddizioni nenniane. Salvo che in un punto, laddove Nenni ha addirittura affermato che la grande forza comunista allontana per i lavoratori la prospettiva del potere; sicchè noi dovremmo farci piccoli per favorire la rivoluzione.

In definitiva, si direbbe che Nenni non si proponga di ottenere di questo congresso altro che uno *statu quo*, una conferma delle cose come stanno, col proposito di tenere molte porte aperte per continuare nella sua politica «manovrata». Ciò nella approssimativa fiducia che la linea possibilista e disponibile del PSI, insieme con la fine delle «preclusioni» della DC verso il PSI, sia di per sè un elemento capace di cambiare comunque le cose. Anche i riferimenti che Nenni ha fatto ai problemi dell'unità interna del partito e all'eventualità di una direzione unitaria — che pure è uno dei nodi di questo Congresso — sono apparsi d'obbligo, piuttosto che rivolti a ricercare una soluzione positiva, politicamente equilibrata e feconda.

LUIGI PINTOR

Vergognosa seconda puntata messa in onda ieri sera

Per ordine di Fanfani «Tempo di musica» fascista

Sono rimaste soltanto le canzonette e le battute contro gli antifascisti - La Liberazione ridotta al boogie-woogie di una «segnorina» - Bernabei impone la trasmissione ad ogni costo invocando «ordini dall'alto» - Il regista D'Anza ritira la firma

Le «nuove» svastiche e manifestini inneggianti al fascismo sono stati diffusi ieri sera davanti alla sede della RAI in via del Babuino da gruppi di teppisti armati di manganelli

La televisione italiana ha toccato ieri sera, grazie a Fanfani, il punto più basso dei suoi sette anni di vita. Mai tra missione e risultato più falso, più equivoco, più brutta di quella di ieri sera. La guerra fascista esaltata, la Resistenza avvilita, la Liberazione ridotta a un boogie-woogie fra una segnorina e un soldato americano, e tutto condito di canzonette, che non c'entravano niente di scene senza capo né coda, tagliate, mutilate, pastrocchiate dal principio alla fine. Per la prima volta dall'inizio delle trasmissioni televisive, inoltre, lo spettacolo è andato in onda senza indicare il nome del regista e quelli degli autori, rifiutatisi tutti, con uno scatto d'orgoglio purtroppo tardivo, di imbrattare il loro nome al brutto pasticcio che la TV ha voluto, ad ogni costo, proporre ai telespettatori.

La caccia dei fascisti, l'appoggio disperato fornito loro da Fanfani e da Bernabei hanno dunque sorretto i giorni di prove condotte a ritmo infernale, e praticamente dirette, in cabina di regia, dal repubblicano Fabrizio Palumbo, al quale Bernabei aveva affidato il compito di «controllare» il regista e gli attori per tema di qualche improvvisa ribellione. La troupe di Tempo di musica è stata mandata allo sbaraglio, con perfetta incoscienza priva di un testo parlato, con uno spettacolo arrivato ebbro, monco, zoppicante, da tutte le parti. Fanfani aveva imposto che la trasmissione, anche contro il volere del regista, dei attori, dei cantanti e dei tecnici, andasse in onda, a ogni costo.

Che qualcosa di grosso stesse accadendo in Via Teulada, i telespettatori lo hanno appreso alle 21.15 quando Nicoletta Orsomanda è apparsa sul video, dinanzi al suo mobile scrittoio, per annunciare le trasmissioni programmate per la serata.

Tempo di nascere doveva andare in onda alle 21.15. La Orsomando ha annunciato che era stata spostata a dopo il dibattito sulle Università, che ha avuto così il privilegio di un pubblico insperato, e cioè alle 22.15. Ma quel che i telespettatori possono avere immaginato non rende neppure vagamente il clima esistente dietro le quinte, negli «studi» di via Teulada.

Le prove erano cominciate in mattina alle 10, e sono durate precisamente senza alcuna sospensione per tutta la giornata. Attori e tecnici sono stati costretti a prepararsi in un assurdo clima di stato d'assedio, e stato loro vietato di uscire dagli «studi», di dare e ricevere telefonate. Il repubblicano Palumbo, tornato finalmente a suo agio, dalla cabina di regia controllava ogni mossa, intervenendo ogni volta che, per la stanchezza o la rabbia di dover mandare in onda un testo diametralmente opposto a quello originario, si verificava il pericolo di una interruzione delle prove. Alle 20.30, tuttavia, Daniele D'Anza e i tecnici presenti in cabina di regia di-

Il problema algerino ad una svolta

Il governo francese accetta colloqui ufficiali con il GPRA

Per la prima volta si ammette la necessità di negoziati sulle condizioni dell'autodeterminazione e sui problemi connessi — Voci sul trasferimento di Ben Bella a Compiègne

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15 — Il elemento che forse a Tunisi era incontro atteso dai dirigenti algerini, come quello determinante per decidere ora o lo inizio delle trattative con la Francia, dovrebbe essere contenuto nel comunicato diramato stasera a Parigi dopo il Consiglio dei ministri, in questo comunicato è contenuta una frase che sinora non era mai stata detta dai governanti francesi: «Il Consiglio dei ministri — questi è la frase — ha confermato il suo desiderio di ridare inizio, tramite una delegazione ufficiale, trattative con i rappresentanti del popolo algerino, come parte e problema ad esse connesse».

Ma prima di stasera, un documento ufficiale francese sulla possibilità di negoziati era messo in cima agli scopi delle trattative e alla discussione sulle condizioni dell'autodeterminazione. Stanotte, da parte francese, si era rimesso all'ordine del giorno il colloquio di De Gaulle, secondo che è corrente «la trattativa avrebbe dovuto concernere prima di tutto le modalità di una cessazione del fuoco e le sue immediate conseguenze».

Il comunicato di stasera invece intende due cose essenziali: la prima, che deve considerarsi esaurito il compito dei contatti segreti e degli incontri attraverso intermediari più o meno accreditati; la seconda, più importante e che un secondo precedente deve essere scarsamente interessante per indurre i francesi ad accettare pubblicamente ogni parvenza di tregua come condizione all'apertura delle trattative.

Attorno a questo Consiglio dei ministri si sono subito fatte congetture, alcune si basano essenzialmente su voci di ministri che dicono quanto De Gaulle, ieri, ha convinto loro di [illegible] e che [illegible] più propensi a concludere che, a questo compromesso tranne domani o al più tardi dopodomani il GPRA dovrà rispondere con l'invito che la sua delegazione [illegible]

Il ministro degli Esteri del GPRA Krim Belkacem dirigerà forse la delegazione algerina nelle conversazioni coi francesi

SAVERIO TUTINO

(Continua in 9 pag. 8 col.)

Commento del FLN: «un elemento nuovo»

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 15 — In risposta alle domande rivoltegli per telefono da numerosi corrispondenti della stampa estera e tunisina un portavoce del GPRA ha commentato stasera il comunicato emesso poche ore prima del Consiglio dei ministri francese con una breve dichiarazione che ne rileva con cautela gli aspetti positivi.

Il passaggio del comunicato riguardante l'Algeria — egli ha detto — porta un elemento nuovo del quale il GPRA terrà certamente conto nel suo esame della situazione politica. Ricordiamo d'altra parte che il GPRA si è sempre pronunciato per un negoziato ufficiale sulle condizioni di applicazione della autodeterminazione del popolo algerino».

Il portavoce non è stato nei particolari, ma è facile desumere che l'elemento «interessante» riscontrato dagli algerini nel documento del consiglio dei ministri francese consiste nella formulazione generale adottata per quanto riguarda l'oggetto di eventuali trattative sull'autodeterminazione. Nel comunicato gollista non figura infatti l'accenno alla necessità della cessazione del fuoco come condizione preliminare, accenno contenuto nella nota «autorizzata» dell'AFP del 2 marzo.

Il GPRA in altri termini rimane fedele a quella che è sempre stata la sua posizione: negoziati ufficiali senza preliminari e senza condizioni. In questo senso il comunicato francese è stato giudicato come un importante successo del GPRA che ravviva le speranze di pace.

Il GPRA è riunito ora al completo presso anche il ministro degli Esteri Ahmed Ben Bella — il quale contrariamente a quanto riferito era ancora assente ieri — è giunto nella capitale tunisina.

Una nuova presa di posizione di maggiore rilievo non sembra tuttavia probabile fino a sabato.

Stamane lo stesso portavoce aveva annunciato che una «nave nell'ALN hanno sferrato nella notte fra ieri l'altro e ieri un vittorioso attacco nella regione di Sakiet oltre la frontiera e hanno neutralizzato una serie di posti fortificati francesi. L'attacco di un campo di concentramento coloniale, un migliaio di civili — uomini donne bambini — che sono stati al sicuro in Tunisia, che le notizie diffuse da Algeri secondo le quali le forze dell'Algeria libera avrebbero compiuto in questa zona spedizioni punitive, le pressioni, eccidi contro le popolazioni sono pura invenzione.

Il funzionario aveva infine smentito la notizia anche essa di fonte francese secondo la quale vi sarebbero stati, o sarebbero in corso a Roma contatti segreti fra rappresentanti francesi e il delegato del GPRA Bulaiuf.

Afrique Action ha dedicato

ENNIO POLITO

(Continua in 5. pag. 8. col.)

Nel corso dello sciopero generale

Selvagge cariche di poliziotti contro i lavoratori di Marsala

Cinque feriti gravi, 60 contusi, una decina di fermi - Un dirigente della CISL ricoverato in ospedale colpito con il calcio di un moschetto

Ingenti forze di polizia e una Brigata mobile dei C.C. presidiano la cittadina - La lotta originata dal mancato rispetto di un accordo

(Dal nostro inviato speciale)

MARSALA, 15 — Cinque feriti gravi — tra i quali un dirigente della CISL di Trapani, — 70 contusi e una decina di fermi sono il grave bilancio delle nuove violenze compiute stamane a questa mattina dalla polizia contro i lavoratori di Marsala, scesi in sciopero generale di solidarietà con i mille operai vinicoli della città, in lotta da 11 giorni. I lavoratori già ieri mattina erano stati selvaggiamente aggrediti da poliziotti e carabinieri; fatti affluire in forza da Trapani e da Palermo. Oggi, si sono ripetute le stesse scene con rinnovata e moltiplicata violenza.

Oggi gli scontri più gravi sono durati oltre mezz'ora, nel pieno centro della città, gettando nel panico l'intera popolazione. La repressione è stata messa in atto senza alcun motivo, con il deliberato proposito di colpire i lavoratori e di piegare la coraggiosa resistenza.

Sin dalle prime ore di stamane dai cancelli degli uffici del porto, dai saloni ferroviari, dalle campagne sono affluiti al centro della città i lavoratori marsalesi che avevano risposto con una mobilitazione totale all'appello lanciato per sciopero dalle organizzazioni della CGIL, della CISL e della UIL di attuare nella giornata di oggi uno sciopero generale di solidarietà con i vinicoli in lotta per reclamare l'applicazione di un accordo stipulato nello scorso ottobre con gli industriali del settore e contro i quali la reazione poliziesca si era scatenata ieri mattina con la carica di una ventina di carabinieri a cavallo.

Tutta la città ha preso parte allo sciopero scioperando anche i servizi pubblici sono rimasti paralizzati, tutti i negozi e gli uffici sono rimasti chiusi. I lavoratori, fiancheggiati da ingenti forze di polizia si sono riuniti dapprima in piazza della Vittoria, e poi nella centralissima piazza della Repubblica dove in poco tempo sono affluiti circa quattromila cittadini. Lo schieramento di forze di polizia e dei carabinieri era imponente: oltre alla Celere di Trapani era stata fatta affluire la 12. Brigata mobile dei CC.

Erano le 11,15 quando, improvvisamente, mentre i lavoratori stavano formando un corteo per dirigersi al porto e manifestare la loro solidarietà con gli operai delle aziende vinicole che, immediatamente paralizzano da 11 giorni; tutti di stato, il commissario Camera ordinava in atto la provocazione.

Suonati i due squilli di

G. FRASCA POLARA

(Continua in 5 pag. 9 col.)

Martedì 21 marzo alle ore 9.30 è convocata la Direzione della FGCI.

Minacce mafiose contro la C.I. di una zolfara

CALTANISSETTA, 15 — Da stamattina è in corso il nuovo sciopero di 48 ore dei minatori della provincia di Caltanissetta proclamato da tutti i sindacati per reclamare aumenti salariali e la stipula di un contratto integrativo provinciale.

Lo sciopero, che si conclude domani a mezzanotte, ha visto la partecipazione totale dei lavoratori.

Un'altra protesta di 48 ore si era svolta la settimana scorsa. Alla miniera Gessolungo una intimidazione di tipo mafioso è stata operata da dirigenti nei riguardi dei componenti la CI che si erano recati all'interno della zolfara per esporre alle maestranze gli sviluppi della situazione.

I membri della Commissione interna sono stati diffidati a non mettere piede in miniera durante lo sciopero, pena il licenziamento, la denuncia all'autorità giudiziaria e, possibilmente, qualche bastonatura».

La CdL ha lanciato un volantino nel quale si denuncia la intimidazione e si invoca la solidarietà di tutte le altre categorie e della popolazione attorno ai lavoratori della miniera.